

ALLA LUCE DEL PADRE



NOTIZIARIO SEMESTRALE FIGLIE DELL'ORATORIO
N. 274 Dicembre 2020 - spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Milano

SOMMARIO

Una luce nel buio

pag. 3

Dalla Parola alla vita

Padre Nostro, la preghiera
che unisce terra e cielo

pag. 4

Conferenza Episcopale Lombarda
"Una parola amica"

pag. 5

In primo piano

Il patto educativo globale

pag. 10

Spazio giovani

L'economia di Papa Francesco

pag. 14

MILANO

Giovani che hanno partecipato
in prima persona

pag. 16

ASSISI

Carlo Acutis, genio dell'informatica
"innamorato" del Signore

pag. 18

Veglia di preparazione davanti all'Eucaristia
"Autostrada per il cielo"

pag. 20

Le Figlie dell'Oratorio e...

Verso il XVII Capitolo generale

pag. 22

Lodi - Casa Madre

pag. 23

MALEO

90° Anniversario
della nascita al Cielo del Venerabile
Pietro Trabattoni

pag. 24

Ricordiamo

"Siate pronti con le vesti strette ai fianchi
le lampade accese" (Lc 12,35)

pag. 31

VILLAURBANA (Oristano)

Emanuele Lai ha raggiunto la casa del Padre

pag. 32

Le scuole di Villaurbana salutano

Emanuele Lai, sindaco poeta

pag. 33

Grazie di cuore

pag. 35

ALLA LUCE DEL PADRE

REDAZIONE:

suor Cristina Maietti

suor Claudia Colombo

suor Roberta Bassanelli

suor Katia Vecchini

suor Gabriela Rios

suor Federica Tassi

Istituto "Figlie dell'Oratorio" Via P. Gorini, 27
- 26900 LODI Tel. 0371/421985 - Casa
Generalizia Via P. Gorini, 27 - 26900 LODI Tel.
0371/421985 - Dirett. Resp. MAIETTI CRISTI-
NA. Autorizzazione N. 83 del Tribunale di Lodi
in data 1 Giugno 1970 - Fotocomposizione e
stampa: Tipografia "Sollicitudo" Soc. Coop.
Soc. - Lodi Via Selvagreca, z.i. - Pubbl. trim.
Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge
662/96 - Filiale di Milano.

Abbonamento annuo:
ordinario € 5,16
sostenitore € 7,75

N° CCP 20538203

Una luce nel buio

Dies Natalis Solis Invicti, il giorno della nascita del sole non vinto, invincibile, il giorno del solstizio di inverno quando il sole rinasce, quando il tempo della luce ricomincia ad aumentare e a riprendere il sopravvento sulle tenebre nell'arco di un giorno. Quel giorno era il 25 dicembre, la festa più importante del dio sole, data fissata dall'imperatore Aureliano nel 274. Qualche decina d'anni più tardi la Chiesa ha voluto sostituire a questa celebrazione la festa del "suo" sole, la festa della luce che vince le tenebre, anche le tenebre della morte, e che illumina il mondo. Così il 25 dicembre è diventato il giorno in cui celebrare Dio che si fa uomo in Gesù, in un Bambino.

Una luce che vince le tenebre, ecco il Natale. Un Natale, quello di quest'anno, così particolare, così buio, così carico ancora di tanto dolore. Siamo tutti alla ricerca di un po' di luce in più. Abbiamo tutti bisogno di quella luce che si fa strada a poco a poco nel buio dei nostri giorni. Proprio perché quello di quest'anno è un Natale particolare proponiamo non una delle rappresentazioni natalizie a noi più note, ma la Madonna con Bambino della pittrice austriaca Marianne Stokes (1855-1927). È una Madonna Addolorata. Ce lo dicono i colori dell'abito, il rosso del sangue, il blu del Mistero e soprattutto quel suo sguardo triste che ci rivolge, forse perché quelle spine che la circondano ricordano il suo futuro dolore e il dolore presente nella vita di ognuno. E forse perché non capiamo abbastanza di quel Bambino che porta in braccio con così tanta tenerezza e che ci cattura lo sguardo. Maria solleva il velo che nasconde il Bambino per farci comprendere un po' di più quale dono straordinario è per la nostra vita la vicinanza, la presenza, la compagnia di un Dio così.

La Redazione



PADRE NOSTRO, la preghiera che unisce terra e cielo

Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: “Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione”».

Signore insegnaci a pregare. Tutto prega nel mondo: gli alberi della foresta e i gigli del campo, monti e colline, fiumi e sorgenti, i cipressi sul colle e l'infinita pazienza della luce. Pregano senza parole: «ogni creatura prega cantando l'inno della sua esistenza, cantando il salmo della sua vita» (Conf. epis. giapponese).

I discepoli non domandano al maestro una preghiera o delle formule da ripetere, ne conoscevano già molte, avevano un salterio intero a fare da stella polare. Ma chiedono: insegnaci a stare davanti a Dio come stai tu, nelle tue notti di veglia, nelle tue cascate di gioia, con cuore adulto e fanciullo insieme. «Pregare è riattaccare la terra al cielo» (M. Zundel): insegnaci a riattaccarci a Dio, come si attacca la bocca alla sorgente. Ed egli disse loro: quando pregate dite “padre”. Tutte le preghiere di Gesù che i Vangeli ci hanno tramandato iniziano con questo nome. È il

nome della sorgente, parola degli inizi e dell'infanzia, il nome della vita. Pregare è dare del tu a Dio, chiamandolo “padre”, dicendogli “papà”, nella lingua dei bambini e non in quella dei rabbini, nel dialetto del cuore e non in quello degli scribi. È un Dio che sa di abbracci e di casa; un Dio affettuoso, vicino, caldo, da cui ricevere le poche cose indispensabili per vivere bene.

Santificato sia il tuo nome. Il tuo nome è “amore”. Che l'amore sia santificato sulla terra, da tutti, in tutto il mondo. Che l'amore santifichi la terra, trasformi e trasfiguri questa storia di idoli feroci o indifferenti.

Il tuo regno venga. Il tuo, quello dove i poveri sono principi e i bambini entrano per primi. E sia più bello di tutti i sogni, più intenso di tutte le lacrime di chi visse e morì nella notte per raggiungerlo.

Continua ogni giorno a donarci il pane nostro quotidiano. Siamo qui, insieme, tutti quotidianamente dipendenti dal cielo. Donaci un pane che sia “nostro” e non solo “mio”, pane condiviso, perché se uno è sazio e uno muore di fame, quello non è il tuo pane. E se il pane fragrante, che ci attende al centro della tavola, è troppo per noi, donaci buon seme per la nostra terra; e se un pane già pronto non è cosa da figli adulti, fornisci lievito buono per la dura pasta dei giorni.

E togli da noi i nostri peccati. Gettali via, lontano dal cuore. Abbraccia la nostra fragilità e noi, come te, abbracceremo l'imperfezione e la fragilità di tutti.

Non abbandonarci alla tentazione. Non lasciarci soli a salmodiare le nostre paure. Ma prendici per mano, e tiraci fuori da tutto ciò che fa male, da tutto ciò che pesa sul cuore, lo invecchia e lo storisce. Padre che ami, mostraci che amare è difendere ogni vita dalla morte, da ogni tipo di morte.

Padre Ermes Ronchi



CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA

UNA PAROLA AMICA Messaggio dei Vescovi Lombardi ai fedeli delle diocesi di Lombardia

Nella tribolazione si sono accese scintille: la preghiera, il pensiero, la speranza, il prendersi cura. I vescovi delle Chiese di Lombardia desiderano raggiungere tutti i fedeli con una parola amica. L'avvio dell'anno pastorale è un tempo di grazia: che non vada sciupata.

Come pastori e fratelli in cammino con tutto il popolo di Dio, come gente presa a servizio per custodire la comunione e la fedeltà al Signore, come uomini caricati della responsabilità per la fede dei fratelli e delle sorelle, sentiamo il desiderio che giunga a tutti una parola amica, in questo momento di complicata ripresa delle attività consuete, che è segnata dall'assedio dell'epidemia.

Vorremmo raggiungere tutti con una parola amica che incoraggi a guardare il futuro con speranza. La parola amica è ospitata nella conversazione di chi ascolta con attenzione e parla con semplicità sapendo di essere ascoltato; nel discorrere di chi trova conforto di condividere pensieri, buone intenzioni, trepidazione, speranze; nel confrontarsi di chi non pretende di risolvere tutto o di dettare ricette, ma è persuaso che insieme si può fare molto, qui, ora, nel gesto minimo che semina benevolenza, solidarietà, serenità.

Abbiamo ascoltato molto: le confidenze, gli sfoghi, le richieste di aiuto, i lamenti, le domande, le preghiere, le imprecazioni, gli spaventi. Abbiamo anche dovuto parlare molto.

Con questa parola amica vorremmo condividere il sentire e lo stile che lo Spirito ci suggerisce.

LA RICONOSCENZA

Abbiamo constatato che la gente buona, operosa, onesta, competente che tiene in piedi il mondo abita nello stesso condominio, viaggia sullo stesso treno, e nell'emergenza si rivela quell'eroismo quotidiano che non ti aspetti.

Non si tratta di gente senza difetti, non sempre è gente simpatica, non sempre è facile andare d'accordo, non mancano talora battibecchi spiacevoli e irritanti. Queste però non sono buone ragioni per censurare la gratitudine.

La parola della riconoscenza, le espressioni di stima, l'apprezzamento per le fatiche straordinarie affrontate nel servizio sanitario, nella didattica a distanza, nella gestione dei servizi essenziali nei negozi, nei cimiteri, nella gestione dell'ordine pubblico, tutto questo può cambiare il clima della convivenza ordinaria. E' diverso il mondo se ogni giornata e ogni incontro comincia con un "grazie!".

IMPARARE A PREGARE

Come i discepoli spaventati sulla barca minacciata da onde troppo violente, anche la nostra preghiera è diventata un grido, una protesta: "Signore, non t'importa che siamo perduti?" (Mc 4,38).

La nostra fede, per quanto fragile, ha ispirato



la persuasione che non si può vivere senza il Signore, che siamo perduti senza di Lui.

Dobbiamo ancora imparare a pregare.

La preghiera: non come l'adempimento di anime devote, non come la buona abitudine da conservare, non come la pretesa di convincere Dio all'intervento miracoloso.

Dobbiamo imparare la preghiera che lo Spirito di Dio suggerisce alla Sposa dell'Agnello, la preghiera ecclesiale e la preghiera che lo Spirito insegna a chi non sa pregare in modo conveniente (cfr Rm 8,26), così che possiamo gridare: "Abbà, Padre!" (Rm 8,15).

Nei giorni del blocco, abbiamo sofferto di liturgie sospese, di partecipazioni solo virtuali alle celebrazioni, e insieme abbiamo avuto esperienze di preghiere in famiglia meglio condivise, di preghiere on-line divenute consuete, di sovrabbondanti offerte di trasmissioni di momenti di preghiera.

Questo è il tempo adatto per imparare di nuovo a celebrare, a pregare insieme, a pregare personalmente, a pregare in famiglia. Ritroviamo nella domenica, nel giorno del Signore e "Pasqua della settimana", il gusto e la gioia di riscoprirci Chiesa, popolo santo convocato intorno all'altare per celebrare l'Eucaristia, dopo i lunghi giorni in cui non è stato possibile radunarci. Abbiamo bisogno di persone che insegnino a pregare, a esprimere la fede nel grido che sveglia il Signore, nell'alleluia che celebra la Pasqua, nella docilità che ascolta e medita la Parola di Dio, nell'intercessione che esprime la solidarietà con i tribolati delle nostre comunità e di tutta l'umanità invocando Maria e tutti i

santi. I sacerdoti sono chiamati ad essere uomini di preghiera e maestri di preghiera.

Le comunità di vita consacrata, le comunità monastiche che pure hanno tanto sofferto in questi mesi sono chiamate ora ad offrire spazi e scuole di preghiera.

Le comunità cristiane, in varie forme presenti sul territorio, si devono riconoscere come "luoghi di preghiera, di adorazione, di celebrazione" per riconoscere la presenza del Signore, il Vivente. È necessario incoraggiare la fedele partecipazione alla Eucaristia domenicale e, per chi può anche feriale: famiglie e bambini, ragazzi e giovani, adulti e anziani, tutti siamo convocati alla mensa del Risorto, parola e pane di vita.

IMPARARE A PENSARE

Lo sconcerto che abbiamo vissuto a causa della pandemia e di quello che ha provocato ha fatto nascere domande, dubbi, incertezze, interpretazioni contrastanti che hanno riguardato molti aspetti della vita ordinaria: la scienza, la politica, la salute, la pratica religiosa, le relazioni interpersonali. Abbiamo provato fastidio per le discussioni inconcludenti, per i pronunciamenti perentori, per slogan e luoghi comuni.

Adesso abbiamo bisogno di imparare a pensare. Il pensiero promettente è quello che introduce alla sapienza: non solo l'accumulo di informazioni, non solo la registrazione di dati, non solo le dichiarazioni di personaggi resi autorevoli più dagli applausi che dagli argomenti. Il pensiero sapiente e saggio cresce nella riflessione, è aiutato dalla conversazione qualificata

con gli amici, attinge con umiltà al patrimonio culturale dell'umanità, invoca la sapienza che viene dall'alto ascoltando Gesù, sapienza del Padre.

Cerchiamo il significato delle cose, non solo la descrizione dei fatti; abbiamo bisogno di imparare la prudenza nei giudizi, il vigilante senso critico di fronte alle mode e ai pensieri comandati, la competenza a proposito della visione cristiana della vita.

Le vie che conducono alla sapienza sono quelle indicate dai maestri, anche se non possiamo delegare a loro il compito di pensare al nostro posto; disponiamo di molti fratelli e sorelle competenti che possono aiutare a interpretare quello che succede.

Abbiamo nell'Università Cattolica un patrimonio inestimabile di conoscenze e valutazioni; nelle nostre città sono presenti università, centri di ricerca, proposte di confronto che non possiamo sciupare; dobbiamo cercare anche nelle nostre comunità occasioni per approfondire l'insegnamento delle Scritture e della Chiesa, madre e maestra, per rileggere il catechismo.

Abbiamo bisogno di imparare a pensare e della persuasione che ne siamo capaci.

Rivolgiamo il nostro sguardo soprattutto alle nuove generazioni, ai giovani, agli studenti e a

tutto il mondo della scuola perché siano introdotti alla conoscenza autentica della vita; all'inizio del nuovo anno scolastico, dopo il lungo periodo in cui non è stato possibile "andare a scuola", manifestiamo il più vivo auspicio per una ripresa serena delle attività educative.

IMPARARE A SPERARE OLTRE LA MORTE

Il pensiero della morte, insopportabile per la mentalità diffusa, è imprescindibile per un itinerario verso la sapienza, che non voglia essere ottuso o ridursi al buon senso della banalità. Infatti il pensiero della morte è inscindibilmente connesso con il timor di Dio.

Forse non pensavamo che la morte fosse così vicina e terribilmente quotidiana, come il tempo dell'epidemia ha rivelato in modo spietato: molte persone che abbiamo conosciuto e amato sono andate sole incontro alla morte, molti contagiati dal virus hanno sentito la morte vicina nell'esperienza drammatica della terapia intensiva, tutti coloro che hanno avvertito sintomi gravi hanno sentito il brivido del pericolo estremo.

In questa situazione i cristiani non sono nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti. Hanno dunque delle ragioni per non essere tristi come coloro che non hanno speranza. Se

infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti (cfr 1Ts 4,13-14). La speranza cristiana non si limita all'aspettativa di tempi migliori, ma si fonda sulla promessa della salvezza che si compie nella comunione eterna e felice con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Nel contesto che vive alternativamente e pericolosamente di depressione e di euforia, i discepoli del Risorto sono inviati per essere testimoni della risurrezione.

Imparano a vivere seguendo Gesù e perciò imparano a fare della propria vita un dono, fino a morire, e già gioiscono: nella speranza sono stati salvati.

In questa ripresa dell'anno pastorale si celebrano nelle nostre comunità le messe in suffragio dei nostri morti portati alla sepoltura senza funerali: non si tratta di una consolazione surrogata alla desolazione di un mancato adempimento, ma della celebrazione comunitaria della speranza cristiana che, nella gloria del Risorto, contempla la comunione dei santi.

IMPARARE A PRENDERSI CURA

La lezione della fragilità non consiglia l'atteggiamento difensivo che allontana gli altri, ma piuttosto la sollecitudine premurosa della comunità in cui i fratelli e le sorelle si prendono cura gli uni degli altri.

Abbiamo imparato e dobbiamo imparare che la delega delle cure alle istituzioni e alle professionalità specializzate non può essere un alibi. La fraternità ci chiede quella forma di prossimità che coinvolge personalmente in relazioni di aiuto, in legami affettuosi, in parole di conforto e di testimonianza.

Non parliamo qui di principi astratti da ribadire, ma dello stupefacente spettacolo della solidarietà che è stato offerto a tutti nel momento dell'emergenza.

I professionisti e i volontari, le associazioni e i singoli,



i familiari e i vicini di casa, il personale degli ospedali e le diverse espressioni della comunità cristiana e della società civile hanno provveduto con dedizione disinteressata e non senza sacrificio perché nessuno fosse solo, nessuno fosse abbandonato. Con l'aiuto di Dio abbiamo potuto realizzare molte cose. Sappiamo anche di quanto non siamo riusciti a fare e di quanto siamo chiamati a costruire.

Per quanto siano numerosi i segni della solidarietà, per quanto sia estenuante la sollecitudine per i bisogni emergenti, non possiamo sottrarci alla domanda che ci impone di avere uno sguardo più ampio, un senso delle proporzioni più realistico, una magnanimità più intelligente. E la domanda è: e gli altri? E gli altri popoli? E gli altri paesi? E i poveri? Chi si prende cura dei malati dei paesi poveri? Chi si prende cura delle epidemie che devastano il pianeta e sembrano così anacronistiche e lontane?

Imparare a prendersi cura gli uni degli altri non è un principio altisonante e retorico, ma la proposta di praticare il gesto minimo che

dà volto di fraternità alla società, che coltiva l'arte del buon vicinato, che vive la professione e il tempo libero come occasioni per servire al bene comune. Ciascuno trova la sua sicurezza non nell'isolamento, ma nella solidarietà.

Imparare a prendersi cura gli uni degli altri è anche un programma di resistenza contro le forme di disgregazione sociale insinuate dalle seduzioni dell'individualismo, dell'indifferenza, dell'interesse di parte, dagli interessi di quel capitalismo senza volto e senza principi morali che vuole ridurre le persone a consumatori, le prestazioni sanitarie e assistenziali a investimenti, l'intero pianeta a fonte di guadagni praticando uno sfruttamento scriteriato.

Noi vescovi delle diocesi di Lombardia vorremmo giungesse a tutti questa parola amica, questo invito a riprendere la vita delle comunità con l'ardore di chi continua la missione che il Signore ha affidato ai suoi discepoli, con la sapienza di chi continua ad applicarsi per

imparare a pregare, imparare a pensare, imparare a sperare, imparare a prendersi cura gli uni degli altri.

Per tutti invociamo ogni benedizione di Dio. L'intercessione di Maria che qui veneriamo come la Madonna di Caravaggio ci ottenga serenità, forza, creatività e gioia. Benedetto Dio e la sua gioia!

Caravaggio, 17 settembre 2020.

+ **Mario E. Delpini** – Arcivescovo di Milano
+ **Francesco Beschi** – Vescovo di Bergamo
+ **Marco Busca** – Vescovo di Mantova
+ **Oscar Cantoni** – Vescovo di Como
+ **Maurizio Gervasoni** – Vescovo di Vigevano
+ **Daniele Gianotti** – Vescovo di Crema
+ **Maurizio Malvestiti** – Vescovo di Lodi
+ **Antonio Napolioni** – Vescovo di Cremona
+ **Corrado Sanguineti** – Vescovo di Pavia
+ **Pierantonio Tremolada** – Vescovo di Brescia



IL PATTO EDUCATIVO GLOBALE

Il 12 settembre dello scorso anno papa Francesco aveva manifestato il desiderio di «promuovere un evento mondiale nella giornata del 14 maggio 2020, dal tema “Ricostruire il patto educativo globale”». La pandemia ha sconvolto i piani. Giovedì 15 ottobre, nell’Aula magna della Pontificia Università Lateranense, in occasione dell’incontro promosso e organizzato dalla Congregazione per l’educazione cattolica “Global compact on education. Together to look beyond”, con un videomessaggio papa Francesco ha rilanciato l’appello per una «rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società». Ne riportiamo il testo.

Cari fratelli e sorelle,

quando vi ho invitato a iniziare questo cammino di preparazione, partecipazione e progettazione di un patto educativo globale, non potevamo mai immaginare la situazione in cui si sarebbe sviluppato; il Covid ha accelerato e amplificato molte delle urgenze e delle emergenze che riscontravamo e ne ha rivelate tante altre. Alle difficoltà sanitarie hanno fatto seguito quelle economiche e sociali. I sistemi educativi di tutto il mondo hanno sofferto la pandemia sia a livello scolastico che accademico. Ovunque si è cercato di attivare una rapida risposta attraverso le piattaforme educative informatiche, le quali hanno mostrato non solo una marcata disparità delle opportunità educative e tecnologiche, ma anche che, a causa

del confinamento e di tante altre carenze già esistenti, molti bambini e adolescenti sono rimasti indietro nel naturale processo di sviluppo pedagogico. Secondo alcuni recenti dati di agenzie internazionali, si parla di “catastrofe educativa” – è un po’ forte, ma si parla di “catastrofe educativa” – di fronte ai circa dieci milioni di bambini che potrebbero essere costretti a lasciare la scuola a causa della crisi economica generata dal coronavirus, aumentando un divario educativo già allarmante (con oltre 250 milioni di bambini in età scolare esclusi da ogni attività formativa).

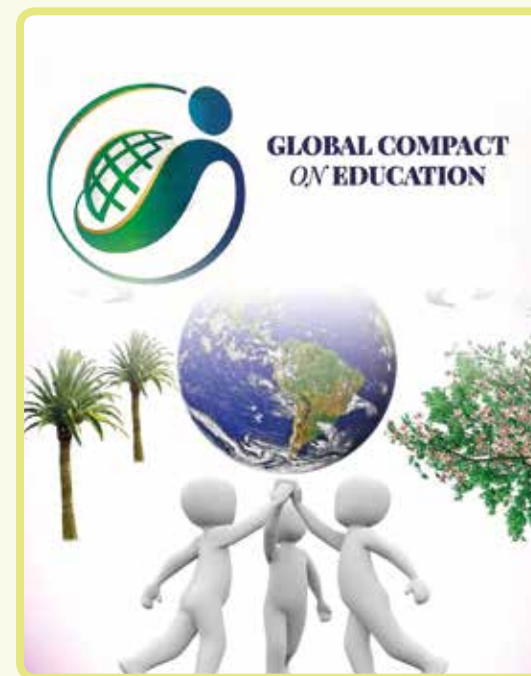
Davanti a questa realtà drammatica, sappiamo che le necessarie misure sanitarie saranno insufficienti se non verranno accompagnate da un nuovo modello culturale. Questa situazione

ha fatto crescere la consapevolezza che si deve imprimere una svolta al modello di sviluppo. Affinché rispetti e tuteli la dignità della persona umana, esso dovrà partire dalle opportunità che l’interdipendenza planetaria offre alla comunità e ai popoli, curando la nostra casa comune e proteggendo la pace. La crisi che attraversiamo è una crisi complessiva, che non si può ridurre o limitare a un solo ambito o settore. È complessiva. Il Covid ha permesso di riconoscere in maniera globale che ciò che è in crisi è il nostro modo di intendere la realtà e di relazionarci tra noi.

In tale contesto, vediamo che non bastano le ricette semplicistiche né i vani ottimismo. Conosciamo il potere trasformante dell’educazione: educare è scommettere e dare al presente la speranza che rompe i determinismi e i fatalismi con cui l’egoismo del forte, il conformismo del debole e l’ideologia dell’utopista vogliono imporsi tante volte come unica strada possibile.¹

Educare è sempre un atto di speranza che invita alla co-partecipazione e alla trasformazione della logica sterile e paralizzante dell’indifferenza in un’altra logica diversa, che sia in grado di accogliere la nostra comune appartenenza. Se gli spazi educativi si conformano oggi alla logica della sostituzione e della ripetizione e sono incapaci di generare e mostrare nuovi orizzonti, in cui l’ospitalità, la solidarietà intergenerazionale e il valore della trascendenza fondino una nuova cultura, non staremo mancando all’appuntamento con questo momento storico?

Siamo anche consapevoli che un cammino di vita ha bisogno di una speranza fondata sulla solidarietà, e che ogni cambiamento richiede un percorso educativo, per costruire nuovi paradigmi capaci di rispondere alle sfide e alle emergenze del mondo contemporaneo, di capire e di trovare le soluzioni alle esigenze di



ogni generazione e di far fiorire l’umanità di oggi e di domani.

Noi riteniamo che l’educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. L’educazione è soprattutto una questione di amore e di responsabilità che si trasmette nel tempo di generazione in generazione.

L’educazione, quindi, si propone come il naturale antidoto alla cultura individualistica, che a volte degenera in vero e proprio culto dell’io e nel primato dell’indifferenza. Il nostro futuro non può essere la divisione, l’impoverimento delle facoltà di pensiero e d’immaginazione, di ascolto, di dialogo e di mutua comprensione. Il nostro futuro non può essere questo.

Oggi c’è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che coinvolga tutte le componenti della società. Ascoltiamo il grido delle nuove generazioni, che mette in luce l’esigenza e, al tempo stesso, la stimolante oppor-

1. Cf. M. De Certeau, *Lo straniero o l’unione nella differenza*, Vita e Pensiero, Milano 2010, 30.



tunità di un rinnovato cammino educativo, che non giri lo sguardo dall'altra parte favorendo pesanti ingiustizie sociali, violazioni dei diritti, profonde povertà e scarti umani.

Si tratta di un percorso integrale, in cui si va incontro a quelle situazioni di solitudine e di sfiducia verso il futuro che generano tra i giovani depressione, dipendenze, aggressività, odio verbale, fenomeni di bullismo. Un cammino condiviso, in cui non si resta indifferenti di fronte alla piaga delle violenze e degli abusi sui minori, ai fenomeni delle spose bambine e dei bambini-soldato, al dramma dei minori venduti e resi schiavi. A ciò si unisce il dolore per le "sofferenze" del nostro pianeta, causate da uno sfruttamento senza testa e senza cuore, che ha generato una grave crisi ambientale e climatica.

Nella storia esistono momenti in cui è necessario prendere decisioni fondanti, che diano non solo un'impronta al nostro modo di vivere, ma specialmente una determinata posizione davanti ai possibili scenari futuri. Nella presente situazione di crisi sanitaria – gravida di sconcerto e smarrimento – riteniamo che sia questo il tempo di sottoscrivere un patto educativo globale per e con le giovani generazioni, che impegni le famiglie, le comunità, le scuole e le università, le istituzioni, le religioni, i governanti, l'umanità intera, nel formare persone mature.

Oggi ci è richiesta la parresia necessaria per andare oltre le visioni estrinseche dei processi educativi, per superare le semplificazioni eccessive appiattite sull'utilità, sul risultato (stan-

dardizzato), sulla funzionalità e sulla burocrazia che confondono educazione con istruzione e finiscono per atomizzare le nostre culture; piuttosto ci è chiesto di perseguire una cultura integrale, partecipativa e poliedrica. Ci serve il coraggio di generare processi che assumano consapevolmente la frammentazione esistente e le contrapposizioni che di fatto portiamo con noi; il coraggio di ricreare il tessuto di relazioni in favore di un'umanità capace di parlare la lingua della fraternità. Il valore delle nostre pratiche educative non sarà misurato semplicemente dal superamento di prove standardizzate, bensì dalla capacità di incidere sul cuore di una società e di dar vita a una nuova cultura. Un mondo diverso è possibile e chiede che impariamo a costruirlo, e questo coinvolge tutta la nostra umanità, sia personale che comunitaria. Facciamo appello in modo particolare, in ogni parte del mondo, agli uomini e alle donne della cultura, della scienza e dello sport, agli artisti, agli operatori dei media, affinché anch'essi sottoscrivano questo patto e, con la loro testimonianza e il loro lavoro, si facciano promotori dei valori di cura, di pace, di giustizia, di bene, di bellezza, di accoglienza dell'altro e di fratellanza. «Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e nuove trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. Oggi siamo di fronte alla grande occasione di esprimere il nostro essere fratelli, di essere altri buoni samaritani che prendono su di sé il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti» (*Fratelli tutti*, 77). Un processo plurale e poliedrico capace di coinvolgerci tutti in risposte significative, dove la diversità e gli approcci sappiano armonizzarsi per la ricerca del bene comune. Capacità di fare armonia: ci vuole questo, oggi.

Per questi motivi ci impegniamo personalmente e insieme:

- **Primo:** a mettere al centro di ogni processo

educativo formale e informale la persona, il suo valore, la sua dignità, per far emergere la sua propria specificità, la sua bellezza, la sua unicità e, al tempo stesso, la sua capacità di essere in relazione con gli altri e con la realtà che la circonda, respingendo quegli stili di vita che favoriscono la diffusione della cultura dello scarto.

- **Secondo:** ad ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani a cui trasmettiamo valori e conoscenze, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna per ogni persona.
- **Terzo:** a favorire la piena partecipazione delle bambine e delle ragazze all'istruzione.
- **Quarto:** a vedere nella famiglia il primo e indispensabile soggetto educatore.
- **Quinto:** a educare ed educarci all'accoglienza, aprendoci ai più vulnerabili ed emarginati.
- **Sesto:** a impegnarci a studiare per trovare altri modi di intendere l'economia, di intendere la politica, di intendere la crescita e il progresso, perché siano davvero al servizio dell'uomo e dell'intera famiglia umana nella prospettiva di un'ecologia integrale.
- **Settimo:** a custodire e coltivare la nostra casa comune, proteggendola dallo sfruttamento delle sue risorse, adottando stili di vita più sobri e puntando al completo utilizzo di energie rinnovabili e rispettose dell'ambiente umano e naturale secondo i principi di sussidiarietà e solidarietà e dell'economia circolare.

Cari fratelli e sorelle, con coraggio vorremo impegnarci, infine, a dar vita, nei nostri Paesi di provenienza, a un progetto educativo, investendo le nostre migliori energie nonché dando avvio a processi creativi e trasformativi in collaborazione con la società civile. In

questo processo, un punto di riferimento è la dottrina sociale che, ispirata agli insegnamenti della Rivelazione e all'umanesimo cristiano, si offre come una solida base e una fonte viva per trovare le strade da percorrere nell'attuale situazione di emergenza.

Un tale investimento formativo, basato su una rete di relazioni umane e aperte, dovrà assicurare a tutti l'accesso a un'educazione di qualità, all'altezza della dignità della persona umana e della sua vocazione alla fraternità. È tempo di guardare avanti con coraggio e con speranza. Pertanto, ci sostenga la convinzione che nell'educazione abita il seme della speranza: una speranza di pace e di giustizia. Una speranza di bellezza, di bontà; una speranza di armonia sociale.

Ricordiamo, fratelli e sorelle, che le grandi trasformazioni non si costruiscono a tavolino, no. C'è una "architettura" della pace in cui intervengono le varie istituzioni e persone di una società, ciascuna secondo la propria competenza ma senza escludere nessuno (cf. *ibid.*, 231). Così dobbiamo andare avanti noi: tutti insieme, ognuno come è, ma sempre guardando avanti insieme, verso questa costruzione di una civiltà dell'armonia, dell'unità, dove non ci sia posto per questa cattiva pandemia della cultura dello scarto. Grazie.



L'Economia di Papa Francesco

La risposta dei giovani all'appello del Papa

La segreteria dell'evento ha ricevuto oltre 3.000 domande di partecipazione da parte di giovani che provengono da 120 Paesi dei cinque continenti. Si occupano di economia, management, filosofia, sociologia, teologia, tutela dell'ambiente, risorse naturali, consumo responsabile e stili di vita, produzione, innovazione, lavoro, finanza, investimenti per lo sviluppo, povertà, uguaglianza e dignità umana, educazione e nuove generazioni, intelligenza artificiale, nuove tecnologie. Sono tanti coloro che hanno risposto con entusiasmo all'appello di Papa Francesco.

ASSISI, 19-21 NOVEMBRE 2020

Un'alleanza tra giovani e adulti per cambiare ciò che non funziona nel tessuto economico e sociale, per ridurre le disuguaglianze, perché

ogni persona possa fiorire nelle relazioni. Questo è avvenuto in collegamento da Assisi con il mondo, nei tre giorni dell'evento *The Economy of Francesco*. Siamo abituati ad adulti, accademici, manager e imprenditori che non lasciano parlare i giovani, e non li ascoltano. E a giovani che cercano di farsi sentire, protestano, e a volte vengono anche derisi. Non così nella tre giorni di Assisi: ogni sessione è stata organizzata insieme da giovani e adulti. Muhammad Yunus, Jeffrey Sachs, Kate Raworth, per citare alcuni degli economisti coinvolti, hanno avuto lo stesso spazio di un gruppo di adolescenti, che hanno presentato un loro articolo scientifico sul tema dello spreco dell'acqua.

I giovani, stimolati dalla fiducia ricevuta hanno dato il meglio di sé nei lavori preparatori e



durante questi tre giorni. Hanno saputo fare le domande giuste, hanno presentato le loro proposte per cambiare il mondo. Hanno organizzato una maratona di condivisione che in una notte ha attraversato il mondo intero. Gli adulti, che hanno saputo mettersi in discussione, hanno potuto offrire tutta la loro esperienza e la visione che può venire da chi ha fatto un pezzo in più di strada e forse riesce a guardare più in là. I giovani hanno arricchito e dato speranza agli adulti, gli adulti hanno dato supporto, ascolto e fiducia ai giovani. L'Economia di Francesco non è il protagonismo dei giovani, è l'inaugurazione di un nuovo modo di lavorare che mette in reciprocità giovani e adulti di tutto il mondo. Per questo sarà fecondo: molti dei giovani coinvolti nel processo – lo ricordiamo, più di 2mila da 120 Paesi – hanno deciso di impegnarsi con la vita, la ricerca, il lavoro a costruire una società diversa, a stare nel sistema per arrivare a tutto un altro sistema. Il network mondiale che si è costruito in questi mesi, ed è stato provato dalla pandemia, li aiuta a sentirsi in compagnia: sanno che possono contare su altri giovani, su tanti economisti e che il loro impegno sarà moltiplicato dalla rete.

Che cosa vogliono e propongono? Chiedono, tra l'altro, di attivare una rete mondiale delle tecnologie più avanzate per superare la povertà energetica; che vengano aboliti i paradisi fiscali, perché il denaro che li finisce è sottratto al nostro presente e al nostro futuro; che le grandi imprese e le banche abbiano un comi-

tato etico indipendente, con veto in materia di ambiente, e impatto sui più poveri; soprattutto che imprese e organizzazioni non si diano pace finché le lavoratrici non abbiano le stesse opportunità dei lavoratori. Scrivono: «Noi giovani non tolleriamo più che si sottraggano risorse alla sanità, al nostro presente e al nostro futuro per costruire armi... Vorremmo raccontare ai nostri figli che il tempo della guerra è finito per sempre».

Come continuerà questo processo? Non è semplice dirlo. C'è desiderio di andare avanti. Per dirlo con un aneddoto, venerdì è partita una richiesta da Assisi di brevi video registrati dai giovani su come immaginavano il futuro di *The Economy of Francesco*: nel giro di pochi minuti il comitato organizzatore si è visto recapitare centinaia e centinaia di video fatti con cura e con tantissime proposte. Sono, dunque, sono pronti, reagiscono in fretta e si sentono parte di una comunità. Perché questo processo vada davvero a incidere e a porre le basi per dei cambiamenti, abbiamo bisogno di adulti che si lascino provocare, che accettino di essere considerati un po' ingenui, che si sporchino le mani. Ciò che il Papa ha chiesto ai giovani: niente scorciatoie, essere lievito, sporcarsi le mani. Occorre rispondere all'invito. La rete mondiale è stata costituita, la sana radicalità delle proposte è evidente, l'entusiasmo è contagioso: se scegliamo di continuare a dare fiducia a questi giovani e a essere di supporto al loro lavoro, forse rischiamo davvero di veder cambiare il mondo.

Suor Alessandra Smerilli



MILANO

Giovani che hanno partecipato in prima persona

C'erano anche due responsabili dell'Azione cattolica ambrosiana e della Fuci, tra i 3.200 giovani provenienti da 115 Paesi, invitati dal Vaticano a The Economy of Francesco, il summit sull'economia voluto da papa Bergoglio, in programma dal 19 al 21 novembre. Sono Massimiliano Mariani, 23 anni, responsabile dell'Azione cattolica studenti, e Marta Magnani, 23 anni, presidente diocesana della Federazione universitari cattolici italiani. Massimiliano vive a Lentate sul Seveso (Monza e Brianza) e frequenta l'ultimo anno della laurea specialistica in Economia e scienze sociali all'Università Bocconi. Marta è originaria di Bergamo e studia Scienza dei dati ed Economia alla Statale. Papa Francesco punta sui giovani per sovvertire alcuni modelli che paiono dogmi consolidati nell'economia neoliberista, ma che hanno portato a disastri più volte denunciati nel corso del Pontificato («l'economia che uccide», «la logica dello scarto») e ribaditi nella recente enciclica Fratelli tutti. Saputo che papa Francesco voleva radunare



giovani imprenditori, economisti e sindacalisti cristiani da tutto il pianeta per ragionare di lotta alla povertà, modelli produttivi alternativi, sistemi economici più inclusivi e potenzialità della green economy, Massimiliano e Marta hanno inviato la loro candidatura alla Santa Sede. E sono stati selezionati tra gli invitati. L'incontro doveva svolgersi in marzo ad Assisi, ma a causa della pandemia era stato rimandato e ora si è svolto per via telematica. Tuttavia in questi mesi i giovani hanno partecipato ad alcuni appuntamenti preparatori che hanno permesso di avviare il confronto. I due futuri economisti hanno scelto differenti "villaggi tematici", cioè i settori di approfondimenti su cui si confronteranno i giovani partecipanti. Massimiliano ha partecipato a Life and life-style, cioè "Vita e stili di vita" (l'inglese è la lingua ufficiale dell'evento), perché, spiega, «sono particolarmente interessato agli aspetti di politica economica che riguardano l'istruzione e la sanità, temi oggi particolarmente scottanti e che saranno questioni cruciali nell'immediato futuro e dai quali dipenderà tanto di come sapremo ripartire dopo la



crisi della pandemia». Il giovane sogna di mettere a frutto le sue competenze di formazione e professionali «al servizio del bene comune e della democrazia», valori che «ho maturato grazie all'Azione cattolica, insieme con quelli dell'impegno e della responsabilità. Perché questo», afferma, «è il contributo che da cristiani possiamo portare nel mondo». Marta ha preso parte al villaggio Management and gift, "Gestione e dono" e chiarisce: «Si cerca di intendere "il dono" come qualcosa che possa arricchire la persona all'interno di un processo aziendale, al di là del fattore denaro, quindi riflettiamo sul concetto di gratuità. Ci domandiamo: in quali momenti della nostra

vita sentiamo di ricevere più benefici se dedichiamo tempo a qualcosa con gratuità, rispetto a quando spendiamo del tempo sapendo di riavere una cifra in cambio?». The Economy of Francesco, conclude Marta, «è realmente un'opportunità per i giovani che vogliono investire sulla propria formazione interessandosi alla ricerca e che desiderano sottoscrivere "un patto per il futuro", interrogandosi sui cambiamenti, sull'evoluzione della propria professione, sull'eticità e sullo sviluppo sostenibile. È un'occasione per ampliare il proprio sguardo, per dare anima a ciò che di solito ci sembra arido».

Pina



ASSISI - BEATIFICAZIONE DI CARLO ACUTIS

Carlo Acutis, genio dell'informatica, "innamorato" del Signore

Morto a soli 15 anni a causa di una leucemia fulminante, ha offerto una singolare testimonianza di fede.

Il giovane Carlo Acutis (1991-2006), morto a soli 15 anni a causa di una leucemia fulminante, era un adolescente simile a molti altri, impegnato nella scuola, tra gli amici, grande appassionato di computer. Era dotatissimo per l'informatica, capace di carpirne segreti normalmente accessibili solo a chi ha compiuto studi universitari specialistici. I suoi interessi spaziavano dalla programmazione dei computer al montaggio di film, dalla creazione di siti web ai giornalini di cui curava redazione e impaginazione, fino ad arrivare al volontariato con i più bisognosi, con i bambini e con gli anziani.

Nel ricordo di quanti l'hanno conosciuto ha lasciato un grande vuoto e una profonda ammirazione per la sua breve, ma intensa testimonianza di vita, autenticamente cristiana, alimentata dal suo grande amore per il Signore e dalla devozione filiale verso Maria. Recitava il Rosario e frequentava la Messa tutti i giorni. Faceva spesso anche l'Adorazione Eucaristica.

Prima di morire è stato capace di offrire le sue sofferenze per il Papa e per la Chiesa.

UN SANTO PER AMICO

Tanti pensano che per diventare santi ci voglia tempo! Sì, è vero, lo sappiamo è così. Una vita non basta.

Tanti dicono che diventare santi sia una cosa da grandi. Come se ci fossero delle circostanze anagrafiche più o meno favorevoli allo sviluppo della santità personale. E così, questi pensano che in fondo quando si è ragazzi non sia possibile *sviluppare* la santità. È presto, dicono. Troppo presto. Bisogna prima vivere. Vivere la vita per intero. Allora sì! Sempre questi pensano che anche il Vangelo sia in fondo una proposta troppo esigente per un ragazzo o per un preadolescente. Figuriamoci poi per un adolescente o per un giovane immersi in questa società. E avanti con la retorica che ben conosciamo.

Carlo Acutis ci spiazza. La sua vita è una rapida corsa che arriva alla meta. Lui è un velocista che batte il record e taglia il traguardo.

Il giovane Carlo è un santo da scoprire. Diversi oratori della nostra diocesi hanno conosciuto Carlo in questi anni e hanno deciso che la sua tomba ad Assisi diventasse meta di tanti pellegrinaggi. Ma sono convinto che per molti questa figura sia ancora largamente sconosciuta. Allora mi domando: siamo ancora capaci nei nostri oratori di proporre figure di santità giovanile? Forse questa è davvero l'occasione per recuperare la dimensione prioritaria dell'annuncio pasquale nella sua capacità di rinno-

vare la vita nel profondo. Vorrei invitare tutti gli oratori della diocesi a conoscere la storia di Carlo e a fare in modo che i ragazzi e, soprattutto i preadolescenti e gli adolescenti, la conoscano. Vorrei invitare gli oratori a mettere un segno visibile di Carlo in oratorio. Una immagine. Una frase scritta su una parete. Una foto. Qualcosa insomma, per dire in modo concreto che Carlo è uno di noi e appartiene alla storia dei nostri mille oratori.

Carlo è un ragazzo solare, bello, positivo, amante della vita, curioso e aperto alla vita. La sua storia è affascinante perché vicina alla nostra, simile alla vita che conduciamo tutti. Cogliamo l'occasione di raccontare ai nostri ragazzi che non esiste il pianeta della santità nella galassia sperduta della fede. Il Vangelo aumenta la vita adesso, qui ed ora, la riempie di sapore e di sapere, di profumo, super potenza gli occhi per cogliere tutti i colori con le infinite sfumature.

Carlo è il buon amico che, insieme con il Signore Gesù, si avvicina silenzioso sulla nostra strada di Emmaus, ci resta accanto, ci ascolta, ci comprende e ci mostra gli orizzonti esaltanti del Regno di Dio. Vorrei invitare tutti gli oratori ad iniziare un percorso di amicizia con Carlo Acutis, nel desiderio di camminare con lui verso Gesù. Vorrei invitare tutti gli oratori a raccontare la storia di Carlo, per svecchiare l'idea della santità o per liberarsi dall'idea che la santità sia per pochi. Diventiamo amici di Carlo per diventare più amici di Gesù.

Carlo è un ragazzo come noi. La sua breve ma



intensa vita si gioca tra la famiglia, gli amici, la scuola, la casa. È la storia di un ragazzo come tanti. Eppure Carlo non si è mai omologato. È rimasto sempre originale. Ha intuito che Gesù vuole esaltare la nostra originalità non riprodurci come fotocopie sbiadite. La storia di Carlo ci racconta che la buona notizia di Gesù abbraccia tutta la nostra vita. La fede non si vive solo in alcuni luoghi o in alcuni tempi. È sempre. È nella realtà. Vorrei quindi invitare tutti gli oratori della nostra diocesi a decidere iniziative missionarie proprio in nome di Carlo: ad uscire fuori per cercare e incontrare tutti quei ragazzi che sono in attesa di una buona vera notizia.

**don Stefano
Direttore Fondazione
Oratori Milanesi**



CRONACA DI UN EVENTO

Alla Veglia di preparazione davanti all'Eucaristia "Autostrada per il cielo"

Siamo ad Assisi con la delegazione ambrosiana per la Beatificazione di Carlo Acutis. Ieri sera abbiamo partecipato alla Veglia con i giovani a Santa Maria degli Angeli, davanti alle porte della Basilica, che si sono aperte per "fare strada" all'Eucaristia, per un momento intenso di adorazione, sullo sfondo della Porziuncola illuminata. «Vogliamo imitare Carlo nel suo amore per l'Eucaristia, la sua autostrada per il cielo», ha detto il Vescovo ausiliare di Milano, Mons. Paolo Martinelli, nel suo intervento nel momento centrale della Veglia, invitando tutti a fare anche della propria vita una «esistenza eucaristica».

L'Eucaristia è stata posta al centro della notte che precede la Beatificazione, perché così è stato per Carlo Acutis. Tutta Assisi, nella sera di ieri, 9 ottobre, è stata dichiarata "città eucaristica". Tante le chiese che sono rimaste aperte fino alla mezzanotte per l'adorazione eucaristica, in comunione con chi ha potuto partecipare, con tanti giovani, alla Veglia di preparazione a Santa Maria degli Angeli, con il Vescovo di Assisi, Mons. Domenico Sorrentino e con il Vescovo ausiliare di Milano che ha guidato la delegazione ambrosiana, il nostro Mons. Paolo Martinelli.

Oggi Carlo Acutis sarà proclamato beato, un ragazzo della nostra città di Milano, che ha vissuto intensamente i suoi 15 anni di vita, con un segreto che ha plasmato il suo entusiasmo e la sua voglia di vivere: il suo amore per Gesù, presente nel sacramento dell'Eucaristia.

«Così comprendiamo alcuni tratti così parti-

colari di Carlo Acutis – ha detto ieri sera nel suo intervento **Mons. Paolo Martinelli – La sua è stata una esistenza eucaristica.** Il suo tratto amabile, la sua cura per le relazioni, la sua sobrietà e semplicità, la sua capacità di amicizia con i suoi compagni... la sua straordinaria capacità di tenerezza e attenzione caritatevole con i poveri, quelli che incontrava per strada; le collette che organizzava per la mensa dei poveri fatta dai frati a Milano... **Carlo Acutis ci fa scoprire come l'esperienza dell'amore ci rende unici e protagonisti della vita».**

L'atmosfera della Veglia si può rivivere nel video pubblicato sulla pagina Youtube Frati Minori Assisi. Le parole di Carlo Acutis che stiamo imparando a conoscere, e così limpidamente ci parlano della sua amicizia profonda e intima con Gesù, hanno tracciato le tappe della Veglia che però non è stata su Carlo Acutis, ma **attraverso la sua esperienza ha aiutato i presenti a rileggere la propria vita in relazione all'incontro con il Signore: «I santi non additano se stessi ma additano Gesù»** (padre Massimo Travascio, custode



della Porziuncola). Ad Assisi ci siamo sentiti a casa – con Carlo Acutis uno dei nostri ragazzi – grazie a una folta presenza di ambrosiani e alle parole di Mons. Paolo Martinelli, Vescovo ausiliare della nostra Diocesi: «L'Arcivescovo di Milano, di cui vi porto il caloroso saluto questa sera insieme alla significativa delegazione diocesana, ha ricordato Carlo Acutis nella sua lettera pastorale rivolta alla Diocesi ambrosiana, come lo stupore per una santità adolescente che parla e scuote il cuore dei giovani e non solo.

L'Eucaristia era per Carlo la sua autostrada per il cielo, vogliamo che lo diventi anche per noi. L'autostrada è l'immagine di una corsa veloce così come è stata la sua vita. Ci si muove velocemente perché si ha il desiderio di raggiungere la meta alla quale si tende. E l'autostrada permette di andare veloci... spingere l'acceleratore dell'esistenza, non rimanere a vivacchiare, a balconare (come ama dire Papa Francesco), rimanere alla finestra della vita spettatori. Vivere l'Eucaristia, vivere l'Adorazione eucaristica, sia per noi questa sera e sempre come l'iniziare un viaggio mossi da un desiderio».

Durante la Veglia sono intervenuti anche due giovani dell'Azione Cattolica ambrosiana, Emilia Gaudio e Matteo Pazzaglia, non originari di Milano ma venuti nella nostra città per studio e entrati a far parte della nostra Chiesa grazie all'impegno associativo nel centro storico di Milano: **«L'esempio di Carlo ci**

invita ad essere giovani originali. Andando oltre la retorica del caso, l'essere giovani originali nel proprio tempo ci porta inevitabilmente a pensare al coraggio. C'è bisogno di coraggio per andare fino in fondo a te stesso, al tuo cuore, alla tua vita, fino in fondo a ciò che sei chiamato ad essere. Ed eccola qui la vocazione! Ci vuole coraggio infine a credere che questo Tempo sia stato cucito su misura per te, e che con questo vestito, proprio come Carlo, sia possibile rendere le proprie orme straordinarie nell'ordinarietà».

Fra i giovani partecipanti alla Veglia c'era anche Alessandro Marucchi, educatore presso l'Oratorio della Parrocchia di Carlo Acutis: Santa Maria Segreta di Milano. «Carlo è di grande stimolo per un educatore, da proporre ai ragazzi per vivere pienamente la vita. Non si può non sottolineare la preziosità e originalità di ciascuno con la consapevolezza, che come educatori dobbiamo tenere presente, di cercare, trovare e valorizzare quel punto accessibile al bene che c'è in ogni ragazzo.

Così un ragazzo è spinto a vivere pienamente la propria vita. Anche l'aspetto della sua attenzione verso tutti, senza distinzioni, è importante, in un mondo dove c'è troppa indifferenza e superficialità. **Speriamo che tanti ragazzi dei nostri oratori, soprattutto della nostra Diocesi, dove è cresciuto, lo prendano come esempio per crescere nell'amicizia con Gesù».**

Verso il XVII Capitolo generale

Le Figlie dell'Oratorio hanno iniziato la fase preparatoria in vista dello svolgimento del prossimo Capitolo generale.

Ora è il tempo della preghiera, dello studio, della condivisione comunitaria, per approfondire il tema che verrà ulteriormente analizzato dall'assise capitolare.

Ora è il tempo del confronto, dell'elaborazione di qualche proposta per iniziare a pensare il futuro, nel contesto di una Chiesa e di una società che sta cambiando repentinamente.

Ciascuna sorella è chiamata a dare il proprio contributo di pensiero e di idee per arricchire la riflessione comune e per vivere da protagonista i passi che lo Spirito solleciterà a compiere.



ISTITUTO FIGLIE DELL'ORATORIO

Preghiera per il XVII Capitolo generale

Trinità Santissima, che sostieni, salvi e santifichi i tuoi figli, illumina le nostre menti, riscalda i nostri cuori, per accogliere la tua volontà di amore, sull'Istituto delle Figlie dell'Oratorio che celebra il XVII Capitolo generale.

Trinità Santissima, confermami nella sequela, per proseguire tutte insieme nel cammino che l'Istituto è chiamato a compiere.

Dio Padre, Creatore e Signore, la tua Parola sia per noi il Pane che dona la vita piena, il tuo Spirito soffi, rinvigorendolo, sul nostro sì di ogni giorno.

Gesù Cristo, Pastore bello e buono, facci avvertire l'ansia per i nostri giovani, donaci di amare l'arte delicata e sublime di educare, riempi il nostro cuore dell'amore che tu nutri per ciascuno dei tuoi figli.

Spirito Santo, consolaci con la tua presenza, fortificaci nello spirito di fede e di discernimento,

guidaci tu a comprendere la realtà bella, vera, buona e profonda della nostra Famiglia religiosa.

Vergine Immacolata, donaci di ripetere il nostro Fiat, per fare oggi quello che Lui ci dirà, per assumere e amare la realtà così com'è.

San Vincenzo Grossi, con la tua potente intercessione, concedi alle sorelle capitolarie saggezza e lungimiranza, nuova creatività educativa, speranza nel futuro, ricco delle sorprese di Dio.

San Vincenzo, invoca su di noi la carità avvolgente che ti ha animato, per scorgere intorno a noi i piccoli semi di speranza, presenza del Regno che cresce, e che il Signore vuole custodire attraverso di noi.

San Filippo Neri, concedici un cuore lieto e libero, traboccante di fede e di fiducia, per dire ai fratelli la gioia di appartenere al Signore nell'unica famiglia che ci rende fratelli.

Gloria a te Padre, gloria a te Figlio, gloria a te Spirito Santo.
Amen.

LODI - CASA MADRE

La Comunità di Casa Madre ringrazia di cuore don Peppino Codecasa per il servizio di Cappellano svolto con tanta sollecitudine, generosità, benevolenza. San Vincenzo Grossi, tanto caro a don Peppino, lo sostenga e gli sia compagno e amico nello scorrere del tempo, perché, la sua vita sacerdotale continui a essere feconda di bene.

La comunità ha accolto con affetto don Domenico Mor Stabilini e gli augura un buon cammino tra le Figlie dell'Oratorio.



Don Domenico

L'8 dicembre, con il Rito di iniziazione al Noviziato, la giovane Denise Galelli ha iniziato una nuova tappa del suo percorso vocazionale. Le Suore Figlie dell'Oratorio e tanti amici si sono stretti attorno a lei, comunicandole apprezzamento per la scelta, gioia per una sorella che desidera consacrarsi al Signore, vicinanza spirituale per la testimonianza carica di entusiasmo. Ringraziamo suor Renata a cui è stato affidato il delicato compito di accompagnare Denise verso la realizzazione piena della chiamata, alla sequela di Gesù, nello stile delle Figlie dell'Oratorio.



Denise, suor Renata, suor Rita



Denise Galelli, novizia

MALEO

90° ANNIVERSARIO della nascita al Cielo del Venerabile Pietro Trabattoni

Maleo ha celebrato con il vescovo Maurizio il 90° anniversario della morte del Venerabile Trabattoni, storico parroco di Maleo. In particolare lunedì 14 settembre, alle 21, il vescovo di Lodi monsignor Maurizio Malvestiti, ha presieduto la Santa Messa. Al termine, momento conviviale nel giardino della canonica. La celebrazione è stata anticipata però domenica 13 da un aperitivo-cena in oratorio, accompagnato da musica e canti: il ricavato è andato in beneficenza, a favore del nuovo oratorio inaugurato poco meno di un anno fa e in cui la comunità desidera possa continuare a rivivere l'intenzione del Venerabile. «Monsignor Trabattoni dedicò le sue forze agli anziani, ai fragili – spiega don Enzo Raimondi, parroco di Maleo -, ma si impegnò anche per i giovani e per i lavoratori, interessandosi ai temi sociali del momento: il desiderio è che passo dopo passo si possa giungere alla beatificazione di questa figura così cara a Maleo, ma anche a tutto il territorio circostante».

Fra le opere pastorali più significative di monsignor Trabattoni spicca, nel 1897, la costruzione della "Piccola Casa della Divina Provvidenza", struttura creata per accogliere gli anziani indigenti del paese che affidò alla cura amorevole delle suore Figlie dell'Oratorio, congregazione religiosa da poco fondata dall'amico don Vincenzo Grossi (ora San Vincenzo Grossi). Devotissimo a Maria, in occasione del 50° anniversario della definizione del dogma dell'Immacolata Concezione (1904), fece costruire una Grotta a immagine di quella di Lourdes. Nel 1908 nel contesto dei principi dell'enci-



clica "Rerum Novarum", difese pubblicamente i diritti dei lavoratori, favorendo il costituirsi delle associazioni dei contadini e delle filatrici nelle "Leghe bianche". Nel 1911 è a Maleo, da don Pietro, che si tenne il primo Congresso diocesano della Gioventù Cattolica.

**Da Il Cittadino,
12 settembre 2020**



OMELIA DELLA CELEBRAZIONE

Caro Vescovo Maurizio, cari amici sacerdoti, un cordiale saluto e grazie per aver accolto l'invito a condividere con noi questa celebrazione. Un caro saluto al nostro Sindaco Dante Sguazzi e ai rappresentanti dell'amministrazione comunale, delle istituzioni, alle autorità presenti. Un saluto particolare anche ai rappresentanti dei gruppi e delle Associazioni di volontariato e ovviamente a tutti i fedeli qui convenuti.

Alzate lo sguardo, ammirate il pregio delle decorazioni, ma soprattutto il messaggio che le figure e le scene rappresentate intendono trasmettere... fu don Pietro Trabattoni nel 1921 a farle realizzare. La banda ha accolto l'arrivo del Vescovo e per esplicito desiderio del suo presidente perché fu il Venerabile Trabattoni a fondarla.

Abbiamo fatto festa ieri sera in oratorio, perché lì dove teneva la sua ortaglia, fu sempre il Trabattoni a ricavare il primo spazio per accogliere i ragazzi sull'esempio di don Bosco.

Usciti di chiesa e fatti un centinaio di metri, non passa inosservata una copia della Grotta

di Lourdes.

Fu il Trabattoni a farla costruire nel 1904 a 50 anni dalla proclamazione del dogma dell'immacolata. Dietro la grotta la casa di riposo che oggi porta il suo nome, ma che lui volle e chiamò "Casa della Divina Provvidenza" per accogliere anziani soli senza alcun sostegno familiare o sociale.

Dai loro frutti li riconoscerete, disse Gesù. E, certo, queste opere non sono gli unici segni che ancora oggi ci attestano l'opera infaticabile e feconda di don Domenico Pietro Trabattoni che ha dedicato tutta quanta la sua vita sacerdotale a questa comunità.

Accanto all'attività pastorale, sappiamo che non è mancata quella sociale a favore dei poveri e dei lavoratori. Mons. Trabattoni ha dimostrato intelligenza spirituale, lungimiranza, anticipando intuizioni che divennero patrimonio comune. Qui a Maleo, Giuseppe Sarto, allora vescovo di Mantova, il 26 e 27 giugno del 1888 fu ospite per predicare il ritiro al clero e per celebrare la Prima Comunione. Divenuto Papa con il nome di Pio X, S. Pio X, si dice

essere stata anche un'esperienza come questa a sollecitare la sua attenzione verso la formazione permanente dei sacerdoti e l'amministrazione della comunione in età infantile.

Vicino alla Casa di Riposo, le suore Figlie dell'oratorio che don Grossi suo amico, oltre al terreno per costruirla, volentieri ha incaricato di offrire proprio in essa il loro servizio. Un favore ricambiato, come sanno fare gli amici appunto, visto che proprio a Maleo, grazie al sostegno del Trabattoni, San Vincenzo ha potuto avviare il suo istituto. Non si spiegherebbe diversamente perché a Lodi e non a Cremona, diocesi in cui è nato e ha svolto il suo ministero come parroco, vi sia la Casa Madre delle Figlie dell'oratorio e lì riposino le sue spoglie. Quante volte qui si sono incontrati, in questa chiesa hanno recitato l'ufficio divino insieme. Accanto alla sua immagine che sta sopra la sua tomba, quella di S. Vincenzo, a ricordare questo legame di amicizia e di santità sacerdotale. Ora mi domando perché don Vincenzo è già stato riconosciuto Santo e don Pietro è rimasto Venerabile. Forse che ne ha combinata qualcuna di grossa? Forse che don Vincenzo sia stato più Santo di don Pietro? Non ne sono del tutto convinto! Probabilmente il vero motivo è che dietro don Vincenzo c'è sempre stato un Istituto di suore che ha portato avanti la causa, per don Pietro, fatta eccezione per la fase diocesana, una, la sua, la nostra parrocchia.

Con tutta la buona volontà una comunità parrocchiale da sola con il suo parroco non credo sia in grado di garantire quella diffusione di conoscenza e devozione necessaria affinché molti invocino qualche grazia per l'intercessione del Venerabile, nella speranza di ottenere quei miracoli che mancano affinché anche il Venerabile Trabattoni possa essere dichiarato ufficialmente dalla chiesa prima Beato e poi Santo.

Mentre, come ho accennato nella lettera di invito al Sindaco, sarebbe bello poter edificare in Maleo un monumento al Venerabile Trabattoni così da realizzare anche un segno esterno, visibile a tutti, di richiamo a questa bella figura



e alla sua encomiabile opera, sarebbe altrettanto necessario pubblicare quanto prima una biografia più agile e moderna del venerabile e provvedere ad altro materiale divulgativo per il quale il sostegno della diocesi diventa fondamentale. Anche una celebrazione come quella di questa sera dovrebbe poter godere in futuro di un respiro più diocesano, come pure a tutti i preti della nostra diocesi, dovrebbe essere fatta conoscere questa come altre figure affinché ne diffondano a loro volta la devozione nelle diverse comunità. Il Trabattoni riposa qui a Maleo, qui a Maleo ci sono i segni lasciati dalla sua opera. A Maleo è stato parroco per tutta la vita, ma la sua testimonianza di santità travalica l'ombra del nostro campanile per quanto alto e possente e, al di là della Causa di Beatificazione, sarebbe davvero bello che il suo esempio possa suscitare in molti anche

oggi il desiderio di amare e servire il Signore corrispondendo con generosità alla comune chiamata alla santità.

Al Venerabile Trabattoni affidiamo oggi le nostre preghiere. Chiedo ancora una volta di intercedere anche per me.

**Don Enzo Raimondi,
parroco di Maleo**

LA VITA

Una biografia recita "La mattina del 14 settembre 1930 ... l'anima di Pietro Trabattoni ritorna a Dio. Aveva trascorso operosamente su questa terra ottantadue anni". Sessanta di quegli ottantadue anni, Don Pietro, li trascorse a Maleo (1870-1930) esercitando il servizio pastorale, per 14 anni, da Cappellano dell'Oratorio di Cascina San Francesco e, per 46 anni, da Arciprete della Insigne Collegiata dei Santi Gervasio e Protasio. Il risorgimento era avvenuto sopra la testa della gente e nelle campagne erano ancora enormi le fatiche e la miseria. Don Pietro fu un sacerdote molto attivo che lavorò, anche, per il bene materiale di

Maleo e del Basso Lodigiano. Difese i diritti dei lavoratori, fu pioniere dell'assistenza agli anziani, diede impulso alla dottrina cristiana. Eresse l'ospizio, l'asilo e l'oratorio. Propiziò ben tredici vocazioni sacerdotali. Organizzava, per i preti del circondario, il ritiro mensile, da cui passarono, a vario titolo, anche due "futuri" Papi (Pio X e Giovanni XXIII) e dove, poi nel tempo, accorsero preti da tutta la Lombardia. Appuntamenti che divennero un laboratorio di pastorale sociale per il riscatto della povera gente. Un riscatto del mondo contadino, in chiave popolare e cooperativistica. Trabattoni accolse, le Figlie dell'Oratorio, congregazione religiosa femminile (ancora presente a Maleo), fondata dall'amico parroco di Pizzighetone, don Vincenzo Grossi, allorché il vescovo di Cremona, prima di riaccoglierle, ne vietò la permanenza nella sua diocesi. Don Pietro inventò, novità assoluta, anche i ritiri per i laici e, con il suo patrocinio, sorsero la società di mutuo soccorso, la cassa rurale, la lega femminile del lavoro, il circolo operaio, la lega bianca dei contadini. Fu un prete scomodo perché non stava dalla parte dei potenti, si legge che





non accettò mai inviti a cena da parte dei maggiori del paese. Fu invece, l'anima del movimento sociale cattolico del basso lodigiano: alla canonica di Maleo, oltre i lodigiani Vigorelli e Fusari, erano di casa Mauri, Miglioli, Meda, Cameroni, Vercesi, Longinotti e Cavazzoni che erano sostanzialmente l'élite intellettuale della politica cattolica lombarda. Fu Trabattoni a volere la funzione, nella Bassa Lodigiana, di cappellano del lavoro per Don Quaini, forte propagandista ed organizzatore sindacale. Anticipando gli eventi nazionali, lo sciopero di Maleo del 1910, seppur fallito, dimostrò che, nel panorama politico, s'era ormai inserita, anche, l'organizzazione dei cattolici.

LE AMICIZIE SACERDOTALI DI DON VINCENZO

Un'altra presenza importante nella vita e nella personalità di Vincenzo è stato il fratello don Giuseppe. Vincenzo non ne parla apertamente, ma certamente ha avuto un ruolo decisivo anche il fatto che abbiano svolto i rispettivi ministeri sempre in parrocchie vicine. Infatti, mentre don Giuseppe era parroco a Pizzighettone, Vincenzo era a Gera e a Regona, frazioni del Comune di Pizzighettone. Quando don Giuseppe fu nominato abate mitrato di Casal-

maggiore (dal 1888 al 1894), don Vincenzo lo aveva preceduto, nella vicina Vicobellignano, una borgata distante solo due chilometri dalla sede del fratello. Ma il periodo in cui ai vincoli di sangue, che lo legavano al fratello, si aggiunse una sincera amicizia, fu quello dei primi anni di sacerdozio. Don Giuseppe, appena sacerdote, sostituì nella parrocchia di Pizzighettone il parroco don Giuseppe Favenza, deceduto nel 1868, svolgendo per breve tempo funzione di economo spirituale, e assolvendo, poco dopo, la funzione di parroco e vicario foraneo. Vincenzo, ordinato sacerdote nel 1869, fu inviato a Gera, nella parrocchia di S. Rocco, a pochi passi dalla canonica del fratello.

Dalla penna e dalle considerazioni di mons. Bonomelli emerge un don Giuseppe, parroco "giovane, istruito, retto di massime, operoso, zelante, prudente, con una grande influenza in paese, stimato ed amato". Non si stenta a comprendere perché, nelle testimonianze riportate nella *Positio super virtutibus* di don Vincenzo, don Giuseppe venga definito "l'aquila". Mons. Della Cioppa scrive di don Giuseppe che era "un ingegno elettissimo, dotto, "poeta e filosofo", studioso, uomo di gran cuore. Radunava in casa sua il fior fiore dei sacerdoti della zona per un corso, quasi regolare, di filosofia e per

discutere sopra questioni e problemi di attualità".

Erano gli anni della "cupa scia" del Sillabo, della confisca dei beni ecclesiastici, del Concilio Vaticano I, che doveva definire il dogma della infallibilità del Papa, della presa di Roma. Don Vincenzo, in quel circolo di cultura guidato e animato dal fratello, ebbe gli strumenti per comprendere la gravità degli avvenimenti e discernere l'atteggiamento da tenere. Vincenzo pertanto non doveva andare lontano, se voleva aggiornarsi sulle condizioni dei tempi irrequieti: aveva vicino a sé, non solo fisicamente, ma anche affettivamente, un fratello.

Fu proprio in occasione di questi raduni che Vincenzo, sacerdote novello, ebbe l'opportunità di conoscere altri due fratelli, don Luigi Trabattoni, anch'egli da poco ordinato sacerdote, coadiutore di don Giuseppe Grossi, e don Pietro, che, ancora seminarista, aveva scelto di trascorrere le ultime vacanze estive prima dell'ordinazione sacerdotale proprio a Pizzighettone. Don Vincenzo ebbe con entrambi, ma in particolare con don Pietro, una vera amicizia fraterna, nata nella canonica del parroco di Pizzighettone, ma mantenuta e approfondita nel tempo e col crescere delle responsabilità, lontana dalle ideologie liberali circostanti. Don

Vincenzo e don Pietro frequentavano persino lo stesso confessore, don Pompeo Pedrazzini di Cavacurta, in territorio lodigiano.

L'affinità dei sentimenti favorì anche una strettissima collaborazione: animati da zelo per la salvezza delle anime, risultarono una coppia di predicatori stimati e ricercati. Più efficace e pronto don Vincenzo, meno vivace ma pur sempre ascoltato don Pietro, per diversi anni furono chiamati a organizzare ritiri, missioni, e venivano definiti la "ditta Trabattoni-Grossi". Il tempo consolidò questa amicizia non solo in riferimento alla predicazione, ma anche alla missione particolare di don Vincenzo: la fondazione delle Figlie dell'Oratorio. Don Vincenzo scelse Maleo, dove don Pietro Trabattoni fu parroco per moltissimi anni, per stabilirvi la sede centrale della primitiva fondazione, perché le prime comunità di Pizzighettone, Regona, Cornaleto potessero raggiungerla anche a piedi. A questo scopo acquistò una casa, dove radunò le prime "figlie" per la formazione periodica, ritiri, esercizi spirituali e altri incontri. Don Vincenzo, naturalmente, durante la sua permanenza a Maleo era ospite nella canonica di don Pietro.

Si potrebbe continuare l'elenco dei sacerdoti amici di don Vincenzo: don Tadini, don A. Ge-



neroni, mons. Peviani, don Giovanni Savoldelli, preti della diocesi di Lodi, don Angelo Secchi, don Giulio Corbari e don Antonio Avosani della diocesi di Cremona. Si tratta di figure di sacerdoti, a volte molto umili, o molto apprezzati pastoralmente, uomini secondo il cuore di Dio, e proprio per questo capaci di far sentire ai propri fedeli o figli spirituali il cuore di Dio.

Probabilmente Vincenzo li ha cercati, magari sono state le circostanze, meglio, la Provvidenza che fece incrociare i loro cammini. Vincenzo, però, pur aperto con tutti i confratelli, ne ha scelti alcuni ai quali ha aperto il suo animo, ha confidato le ispirazioni, le prove, le angustie, e certamente la gioia e la consapevolezza che, nella istituzione che stava organizzando, stava facendo qualcosa di nuovo per la Chiesa, per i parroci, per i poveri.

Rita Bonfrate,

*Ecco, io e i figli che Dio mi ha dato,
Ed. San Paolo, 2010, 49-53.*

LE TAPPE DELLA SANTITÀ RICONOSCIUTE DALLA CHIESA

Se, per i Malerini, la Santità di Don Pietro fu, da subito, indubbia, il Vescovo di Lodi, mons.



Benedetti, ne avviò l'iter di attestazione con decreto del 27 luglio 1955. La causa di beatificazione del Servo di Dio Pietro Trabattoni è stata introdotta nel 1972 e la prima fase del processo di canonizzazione, si è conclusa, con il riconoscimento delle virtù eroiche e la conseguente attribuzione del titolo di Venerabile, in data 7 luglio 1977, con la promulgazione del Decreto Pontificio, di Papa Paolo VI.

L'eventuale fase successiva, costituita dalla dichiarazione di beatificazione, rimane subordinata all'accertamento di un miracolo attribuibile all'intercessione del Venerabile.

Nel 2020 ricorre il 90° anniversario del transito del Venerabile Pietro Trabattoni.

Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese (Lc 12,35)



SUOR COSIMA SCHIENA di 83 anni di età e di 59 anni di Professione Religiosa

ci ha lasciato verso le ore 20.00 di domenica 4 ottobre, dopo una crisi respiratoria sopraggiunta improvvisamente. Le sorelle che l'hanno soc-

corsa sono state accanto a lei nel passaggio da questo mondo alla Vita Eterna. Suor Cosima, da alcuni anni, aveva problemi di salute ed era a riposo. Ho avuto l'occasione di incontrarla lo scorso agosto e, rispetto a pochi mesi prima, la sua salute era decisamente migliorata, ma ieri, per lei, si è concretizzata la Parola del Signore che l'ha chiamata a sé, trovandola pronta per il Regno dei cieli. Suor Cosima, originaria di Grottaglie (TA) è entrata nell'Istituto il 22 ottobre 1958, ha fatto la Prima professione religiosa il 29 giugno 1961 e ha suggellato la sua risposta definitiva all'invito del Signore a seguirlo, con la Professione Perpetua, il 29 giugno 1967.

Suor Cosima è stata un dono per le comunità dove l'obbedienza l'ha inviata. Ha trascorso la sua vita da consacrata servendo le sorelle come cucciniera. Il suo altare, dopo quello a cui si accostava ogni giorno per ascoltare la Parola di Dio e per nutrirsi del Corpo di Cristo, è stato quello della cucina, dove davvero ha compiuto una missione impegnativa quale offerta gradita a Dio. Un compito non da poco, portato avanti con tanta dedizione, abilità culinaria e con quella premura delicata verso le necessità di ogni sorella, soprattutto

di quelle malate. Sempre pronta e generosa, temprata dallo spirito di sacrificio, aveva maturato una personalità forte, equilibrata, serena, decisa.

Alcune sorelle testimoniano che mai si sia sentita criticare in modo distruttivo, piuttosto cercava di mediare e invitava alla pace, senza rinunciare a esporre e sostenere il proprio punto di vista, ad essere schietta fino in fondo. Era apprezzata e stimata dalla gente che vedeva in lei la donna consacrata, la donna forte nella fede, la donna laboriosa, la donna semplice e gioviale.

Suor Cosima ha vissuto la semplicità evangelica, fatta di piccole cose, piccoli gesti sapienti e quotidiani che trasformano la preparazione dei cibi in arte: ha sicuramente gustato ma anche fatto gustare la fragranza del pane, il profumo dell'olio, i sapori speciali della cucina mediterranea, della sua terra. E tutto questo parla di Vangelo, perché il Vangelo racconta di terra, di semi, di frutti spontanei e coltivati, di lievito, di pasta. L'operosità di suor Cosima era intrisa di Vangelo, diventando così annunciatrice del Regno, dove finalmente ci si siede alla mensa imbandita per una festa che non finisce mai.

Fedele al suo lavoro, ma altrettanto puntuale ai momenti comunitari di preghiera, coltivava la vita interiore, cercava la relazione profonda con il Signore, tutto poi traduceva nell'amore alla comunità, nel servizio fraterno, nell'affrontare con sano umorismo gli aspetti più problematici della vita. Le piaceva cantare e, per diversi anni, a Pavullo, ha fatto parte del Coro di San Francesco. Era felice di poter lodare il Signore col dono della sua voce.

Suor Cosima sapeva amare, considerando



tutti come fratelli e sorelle, riconosceva la dignità di ogni persona fatta a immagine di Dio. Era molto legata ai suoi familiari con i quali teneva rapporti costanti e per i quali pregava, affidandoli al Signore.

Suor Cosima è passata in diverse Case dell'Istituto: Lodi-Collegio Vescovile, Roma- Protezione

ne, Roma- Acquedotto Felice, Villaurbana, Milano-Via Ennio, Viadana, Policoro e da ultimo a Pavullo dove era presente dal 1986.

I funerali di suor Cosima sono stati celebrati il giorno 6 ottobre alle ore 14.30 a Pavullo nel Frignano, nella nostra Cappella, quindi la salma è stata tumulata nel cimitero locale.

VILLAURBANA (Oristano)

Emanuele Lai ha raggiunto la casa del Padre



Le Figlie dell'Oratorio ricordano con tanta gratitudine Emanuele Lai, benefattore dell'Istituto, che in numerose circostanze ha dimostrato stima, vicinanza, apprezzamento per le Suore, generosità per sostenere e finalizzare le loro opere. A suor Agnese, molto legata allo zio, porgiamo sentite condoglianze, assicurandole preghiere e comunione di sentimenti.

Volentieri pubblichiamo quanto pervenuto in Redazione per onorare la figura di un uomo e cristiano che ha vissuto con integrità, saggezza, e grande amore per la sua terra.



Emanuele Lai
circondato dai ragazzi
della scuola primaria
e media di Villaurbana

Le scuole di Villaurbana salutano Emanuele Lai, sindaco-poeta

In una lettera commossa, i docenti ne ricordano l'impegno per la lingua sarda

Omaggio degli studenti e docenti della scuola primaria e media di Villaurbana che ricordano con una lettera l'ex sindaco Emanuele Lai, venuto a mancare sabato scorso, all'età di 97 anni.

"Emanuele", spiega Liliana Contini, docente della scuola media di Villaurbana, "oltre ad essere stato sempre attivo politicamente nella comunità del paese, ha scritto numerosi libri di poesia sarda, oltre a tanti altri che parlano della storia, delle tradizioni, gli usi e costumi di Villaurbana. Dato che ha sempre pienamente collaborato con la scuola primaria e media di Villaurbana, noi docenti abbiamo scritto due righe per omaggiarlo e ringraziarlo, insieme a tutta la comunità del paese, per l'eredità che ha lasciato ai suoi concittadini". Pubblichiamo il testo della lettera, seguito da una poesia di Emanuele Lai, "S'Iscola".

In questi giorni è venuto a mancare Emanuele Lai, persona stimata e amata da tutta la comunità di Villaurbana. Nato nel 1923, ha sempre vissuto e operato nel suo paese d'origine, coltivando fin da giovanissimo la sua passione per la politica e la poesia. Negli anni da lui dedicati al comune in qualità di Sindaco, poi di Presidente della XVI Comunità Montana "Archi Grigine" e di Consigliere della Provincia di Oristano ha sempre saputo distinguersi per il suo impegno sociale e civile e la sua profonda onestà. Nel 1977, il Presidente della Repubblica, Giovanni Leone, lo ha insignito dell'onorificenza di "Cavaliere del Lavoro". Strenuo difensore dell'ambiente, conoscitore indiscus-

In Prugadoriu eris has bussadu
"Ita faghes innoghe" t'han nadu.
"Tue tenes postu in pianu 'e susu
Impare cun Maria e cun Gesus"
"Oh Pedru, mi cheria cunfessare"
"Ma tue ses Emanuele Lai?
Toca, cammina denante, bai, bai!
Is amigos non fetas aspettai!
Totu cussos ch'in vida has aggidadu
grand'accoglienza t'han preparadu.
Unu sonetto già lu tenes prontu
pro festeggiare custu primu incontru!"

(Antonio Cuscusa, 5 settembre 2020)

so del proprio territorio, egli ha sempre cercato di valorizzare gli usi, costumi e le tradizioni legati ad esso. Ai suoi amati concittadini egli lascia un'eredità cospicua grazie ai suoi numerosi componimenti poetici in lingua sarda e ai suoi importanti documenti e libri incentrati sulla storia, la società e le caratteristiche del proprio paese.

Chiunque abbia avuto la fortuna di conoscerlo non può che essere stato colpito dalla sua semplicità, dalla generosità e dalla sua profonda fede religiosa. Tanti sono stati i contributi che egli ha apportato, durante la sua lunga vita, in vari settori della comunità sociale. In particolare, in qualità di maestri ed educatori, ci preme qui sottolineare quanto da lui operato nel mondo della scuola. Egli era fermamente convinto che la cultura locale e la lingua sarda siano elementi indispensabili di arricchimento che favoriscono lo sviluppo comunicativo degli studenti e il recupero delle proprie radici.

Valorizzare la lingua sarda nella scuola, amava dire, è il modo migliore per difendere e diffondere l'amore e la conoscenza della nostra terra e delle sue tradizioni, a partire dalle generazioni più giovani.

Tutte le volte in cui signor Emanuele veniva a scuola per incontrare i bambini e i ragazzi, si soffermava a parlare della bellezza della poesia e della lingua sarda e della necessità di renderla sempre viva attraverso il suo utilizzo a casa, con gli amici, con i parenti e anche con gli insegnanti. Solo così potrà continuare a vivere, affermava.

Al signor Emanuele va l'abbraccio commosso dell'intera comunità che in questi giorni piange per la perdita di un uomo straordinario, che tanto ha fatto per amore del suo paese. Vogliamo ricordarlo attraverso una delle sue tante meravigliose poesie che denotano il ruolo fondamentale che l'educazione ha a livello individuale e sociale. S'intitola "S'iscola". Lo ricorderemo sempre con affetto e grande stima.

**La Comunità educante
di Villaurbana**

S'ISCOLA

*Cuddos chi sun sididos de s'ischire
già isfruttan s'istudiu cun intentu,
ponende a profittu su talentu
pro poder a dovere resessire.*

*Gai s'iscola non podet faddire
dande de cultura isperimentu,
e si puru su crescher paret lentu
già bidimos s'iscopu congruire.*

*Da-e s'insegnamentu generosu
sa fadiga non benit isprecada
ca su populu nd' 'essit dignitosu.*

*Ma su chi pius mi paret importante
est ca s'iscola nos zertesa dada
pro mazorare in modu costante.*

**(Sonetto tratto dalla raccolta
di poesie "Lugudoro in Campidanu"
di Emanuele Lai, 2002)
Lunedì, 7 settembre 2020**

Grazie di cuore

OFFRONO E CHIEDONO A SAN VINCENZO PROTEZIONE E GRAZIE

Vagheti Mercanti Teresa (S. Martino in Strada) € 15,00.

PER LA NOSTRA MISSIONE IN ECUADOR

Ricavato banchetto missionario (S. Pietro- Viadana) € 300,00.

PER LA NOSTRA MISSIONE IN ARGENTINA

Fam. Bonvini- Barcellesi € 100,00 – Fam. Borsotti (Pizzighettone) in suffragio zia Paola € 100,00 – Fam. Borsotti (Pizzighettone) in suffragio cugino Paolo € 80,00 – Gruppo missionario parrocchiale (Zelo B. Persico) € 200,00.

